

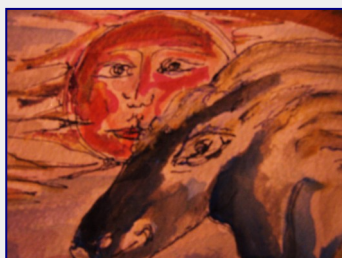


Newsletter Clinamen

Maggio 2012 n. 91



- 2 Ossessive decollazioni
- 3 Un Messia inventato
- 4-5 Lo stile del pensiero
- 6 Quotidiana filosofia
- 7 Un uomo in declino
... e titoli correlati
- 8 gli interventi degli Autori
Andrea Ruini *La verità della scienza*
- 9 dal catalogo filosofia
- 10 dal catalogo letteratura
- 11 dal catalogo storia e politica
- 12 numeri
... ed altro ancora



Le immagini della presente Newsletter, non inerenti ai volumi, sono dedicate a "La metafisica delle cose" e vengono introdotte da questo disegno di Norma Tassoni, evocativo di una dimensione ideale.

La crisi della lettura

I segnali negativi, che da più parti provengono, non riguardano soltanto la vendita dei libri ma anche la lettura in generale. Ci troviamo di fronte ad una contrazione del mercato perché ci troviamo di fronte ad una diminuzione dell'appeal che la lettura in quanto tale esercita, e ciò in un Paese come il nostro nel quale da sempre si legge assai poco, molto meno che nella media dei Paesi europei o negli Stati Uniti. E questo, chiaramente, ha conseguenze sulla stessa vita democratica e sul sistema economico e produttivo: scarsa lettura e dunque scarsi mezzi per valutare le scelte politiche e sociali che, volenti o nolenti, ci riguardano tutti; scarsa lettura e dunque scarsi mezzi professionali, scarsa qualità nelle attività lavorative dovuta ad una carente preparazione. Pensiamo, appunto, che sia riduttivo, e per certi versi fuorviante, imputare alla crisi economica, da una parte, e all'uso dell'e-book dall'altra, il calo delle vendite nel settore librario. Per vari motivi. Il principale è che, parallelamente al calo delle vendite, non si registra, come sarebbe da attendersi se si trattasse di un problema soltanto economico, un incremento delle presenze nelle biblioteche pubbliche, o in incremento delle frequenze nelle biblioteche specializzate, nelle quali, com'è noto, i libri possono essere presi in prestito gratuito. Secondariamente, l'e-book, che è stato molto propagandato come prospettiva del futuro e come oggetto di culto nel presente, stenta a decollare: insomma, non si legge né nella forma tradizionale né nella forma elettronica, "olografica" dell'e-book: né pagando le differenti "scritture", né richiedendole gratuitamente.

La comunicazione, sempre più rapida e superficiale di internet, si sostituisce a quella

consapevole attenzione che la lettura, in tutte le sue forme, richiede. Le cause, aldilà della disperante peculiarità italiana di cui si diceva, sono molteplici e sono andate moltiplicandosi ed aggravandosi negli ultimi anni: dal prevalere della disimpegnata e immediata cultura d'immagine, al costante decadere dell'offerta didattica nelle scuole e nelle università che sfornano laureati sempre meno competenti. E come sono andate decadendo le competenze professionali, didattiche e di ricerca, così sono andati accuendosi i rischi di un Paese sempre più privo di futuro nonché l'opprimente pesantezza di una forma di potere che esclude progressivamente la maggior parte delle persone, condannandole a semplici appendici funzionali. Chi si trasforma in semplice funzione non ha più bisogno di particolari competenze: quel disperante accentuarsi della incapacità professionale di cui si diceva ne è del resto segno tangibile. Cittadini incapaci di controllo sul potere e cialtroneria professionale vanno di apri passo. Se lo standard delle professioni tende al basso anche gli standard di informazione necessaria sempre più si abbassano. Se il governo, funzionale non agli interessi di un Paese bensì a quelli della finanza internazionale, interviene nella più riposta quotidianità dei cittadini, in modo tale da condizionarne, di fatto impedendone, le scelte, neppure vi è più bisogno di strumenti culturali ed intellettuali per scegliere. La crisi della lettura è causa e conseguenza, nello stesso tempo, di tutto ciò. Si sta prefigurando un mondo alla 1984 di George Orwell. Noi, ed alcuni, pochi, altri, continuiamo a fare ciò che possiamo ... e che, eticamente, dobbiamo ...

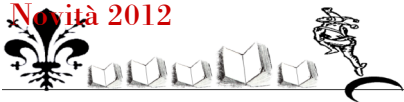
in uscita
a Giugno

Fabrizio Centofanti
È LA SCRITTURA, BELLEZZA!
Prefazione di Giuseppe Panella
Postfazione di Deborah Mega

Giuseppe Panella
Silverio Zanobetti
IL SECOLO CHE VERRÀ
Epistemologia, letteratura, etica
in Gilles Deleuze
Prefazione di Ubaldo Fadini

Gabriele Pulli
SULL' EDIPO RE

Fabrizio Rizzi
DIARIO DI BORDO
Per navigatori dell'anima



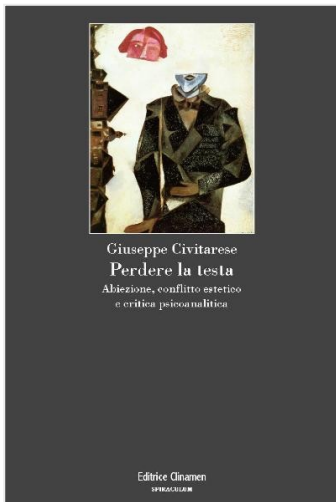
Giuseppe Civitarese

Perdere la testa

Abiezione, conflitto estetico
e critica psicoanalitica

"Spiraculum", 7

pp. 138 — Euro 16,80



Nell'Interpretazione dei sogni di Freud due bambini inscenano oniricamente una decollazione. Si trovano così riuniti suggestivamente i temi dell'infanzia e della perdita della testa – di come si costruisce o si distrugge una mente –, che nella pittura classica sono allegorizzati nelle Madonne con bambino o nelle altrettanto numerose Salomè e Giuditte. Tali figure, onnipresenti nella cronaca e nel nostro immaginario, in questo volume vengono esaminate in riferimento ad una serie di modelli paradigmatici: dal suicidio-choc di *Niente da nascondere*, di Haneke, a *Persona*, di Bergman; dal *Servo*, di Losey, alla *Lisabetta*, di Boccaccio; dal video *The Last Riot*, dell'AES+F Group, ai cyborg di *Nightmare Detective*, di Tsukamoto, sino alle temibili eroine del *Vas Luxuriae*, di Corrado Govoni. L'autore indaga questa ossessione con i "nuovi" strumenti della critica psicoanalitica. Perché ci interessiamo all'arte? Cosa ricaviamo dai contatti che, in forme diverse, cerchiamo di stabilire con questo mondo "altro" e – al tempo stesso – misteriosamente vicino? La tesi di fondo del libro è che l'arte non sia (solo) una forma passiva di evasione bensì anche una forma che coinvolge attivamente le strutture e i contenuti più profondi della nostra vita mentale, aiutandoci ad ascoltare e a dar voce alle nostre emozioni e ai nostri pensieri.

Sommario

1. PER UNA (NUOVA) CRITICA PSICOANALITICA

1. Patobiografie; 2. La psicoanalisi come sonda; 3. Verità di finzione; 4. D-reading ensemble; 5. Passion play

2. CONFLITTO ESTETICO E ABIEZIONE NELLA (L)ISABETTA DI BOCCACCIO

1. Il testo moltiplicato; 2. Whodunit?; 3. Due parentesi teoriche; 4. Perdere la testa; 5. La decapitazione e l'estetica del negativo

3. DAL "VAS LUXURIAE" AL FUTURISMO ELETTRICO. CORRADO GOVONI A CORRENTE ALTERNATA

1. Una breve premessa teorica: Bion e il soggetto/gruppo, Kâes e la cultura come "contenitore"; 2. Il "filo rosso" di Govoni (e non solo); 3. La dedica; 4. Esotismo (e horror vacui); 5. Fame, sesso, lutto e

Ossessive decollazioni

Riportiamo passi dal paragrafo "La decapitazione e l'estetica del negativo". Altri passi dell'opera nella Newsletter di [aprile 2012](#).

La scena della decapitazione non solo è centrale per ciò che rappresenta nell'economia della trama oppure sul piano ontologico/antropologico, ma anche per il suo valore di allegoria dell'esperienza estetica e come dichiarazione di poetica. Per introdurre a questo livello ricorro a un effetto d'intertestualità (per rendere ancora una volta un omaggio alla **Kristeva**). In *Cuore di tenebra* Conrad rappresenta una scena in cui Marlow, avvicinandosi a Kurz, vede delle teste impalate e definisce la scena «alimento per la riflessione» (*food for thought*), il che è abbastanza stupefacente. Ma come lo possiamo interpretare? In che senso una visione così raccapricciante può nutrire il pensiero?

C'è una parola interessante che potrebbe descrivere il sentimento suscitato da questa visione insieme di attrazione e di repulsione: *fascinazione*, ossia la malia che si credeva fatta per influsso dello sguardo e di magiche parole; e, figurativamente, l'influenza o la forza che una persona, o una passione, esercita su qualcuno riducendolo quasi a non essere più padrone di se stesso. Qualcosa che provoca meraviglia ma che anche assoggetta e immobilizza: l'occhio malefico.

"Fascinazione" è sinonimo di "seduzione". "Sedurre" vuol dire far perdere la testa. La decapitazione immaginaria del perdere la testa l'una per l'altro della scena in cui s'incontrano gli sguardi pieni di desiderio di Lisabetta e Lorenzo anticipa così quella macabra e reale in cui il corpo esumato viene decapitato. Anche il ruolo dell'ancella – la «fante» che «tutti i suoi fatti sapeva» – nel testo di **Boccaccio** è consonante con la serie di raffigurazioni pittoriche in cui le varie «Eve fatali» e «divine castratrici», le Salomè, Giuditte, Dalila ecc., hanno sempre vicino a sé una seconda figura di donna che assiste o che ripone la testa nel grembo, in un sacco, o in un vaso (simbolicamente nell'utero), a suggerire una complicità tutta declinata al femminile. Il ciclo si chiude. **La donna dà la vita e la recide [...]**

Il tema dello sguardo intriso d'odio si ritrova nella novella anche nel motivo del basilisco. «Di due viste si sa che uccidono l'uomo, incapace di reggerne la forza. L'una è quella del basilisco, alla cui vista, dicono, si muore subito; l'altra è la vista di Dio», dice **San Giovanni della Croce**. Si capisce meglio il perché della pianta di basilisco, così odorosa, nel vaso: si credeva che originasse il basilisco, un rettile leggendario che uccide con lo sguardo, simbolo tra l'altro della donna dissoluta che perde chi non la riconosce. Nelle miniature dei manoscritti del Medioevo è il simbolo dell'odio. Si ritiene infatti che le foglie abbiano poteri magici. Nel Congo centrale – si legge nel dizionario etimologico –, nel cuore di tenebra dove Conrad ambienta il suo romanzo, si usano per fare gli scongiuri e per tenere lontani gli spiriti maligni.

In *Lisabetta* la testa tagliata/accecata di Lorenzo abita in successione tre diversi regimi diegetici: la realtà del mondo intersoggettivo degli uomini e delle loro leggi, il sogno come emanazione dell'inconscio, il regno dei morti, ossia il reale come limite: nei termini di Lacan, il simbolico, l'immaginario e il reale. Da un punto di vista narratologico sono livelli narrativi diversi che alludono alle diverse dimensioni dell'esistenza. Nel corso del racconto si verificano alcuni passaggi metalettici dall'uno all'altro, che violano cioè la logica, e sono pertanto passaggi-scandalo. Ogni volta si trasgredisce una cornice narrativa per entrare in un'altra. In *Cuore di tenebra* di Conrad sono le teste mozzate che preludono all'incontro del protagonista con l'orrore puro della morte.

Forse si capisce cosa è davvero in gioco (*at stake*) con «those heads on the stakes». Le teste tagliate sono l'*oscena* verità nel senso etimologico di cattivo presagio. E stanno per le "mostruose passioni" e gli "istinti brutali", ma anche per l'orrore e la barbarie dell'eterno sonno. Sia **Boccaccio** sia **Conrad** conducono il lettore negli abissi dell'animo umano. E lo fanno ricorrendo alla figura del sogno e della decapitazione. In entrambi la scena macabra rappresenta il fine e il limite di un viaggio nel cuore di tenebra della miseria umana, delle pulsioni dell'inconscio, della morte. Ma come per **Medusa**, non si può guardare la morte negli occhi, e si lascia cogliere solo nei riflessi dello specchio (dell'arte). Non si fa conoscere direttamente. Ma non è, come ci dice **Benjamin**, la morte ciò che dà senso ad ogni narrazione? [...]

sadismo orale

4. I CYBORG SOGNANO? VISIONI DEL POST-UMANO NE "IL CACCIATORE DI SOGNI" DI SHINYA TSUKAMOTO

1. Il cacciatore di sogni; 2. Zero; 3. Lo spazio del sogno; 4. Cyberspazio; 5. Suicidio

5. SCHERMO DEL SOGNO E NASCITA DELLA PSICHE IN "PERSONA" DI INGMAR BERGMAN

1. Persona; 2. Il volto; 3. Enigma

6. COME FAREMO SENZA I BARBARI? COLPA E PARANOIA IN "NIENTE DA NASCONDERE" DI MICHAEL HANEKE

1. Tagli; 2. Il compagno segreto; 3. Identità liquide; 4. All'origine del narrato

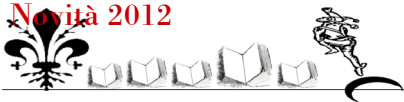
7. "IL SERVO" DI JOSEPH LOSEY O VERO LA VITA IN FRANTUMI

1. Una nuova casa; 2. Specchi; 3. Bejahung; 4. Funzione a negativa; 5. Perché gli specchi riflettono mostri?

8. "THE LAST RIOT" E LE DECOLLAZIONI STILE DEJA VU DELL'AES+F GROUP

1. Il vuoto e informe infinito; 2. Narciso postmoderno; 3. Trasformazione estetica; 4. Il sogno di Hans Castorp





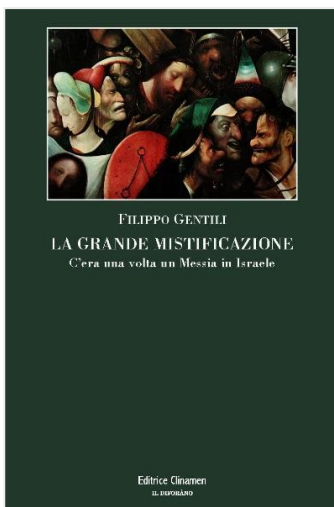
Filippo Gentili

La grande mistificazione

C'era una volta un Messia in Israele

"Il diforàno", 40

pp. 156 — Euro 17,80



La grande mistificazione a cui il titolo allude è quella che presenta Gesù come Redentore dell'umanità intera. Ma i quattro Vangeli canonici sostengono ben altro: Gesù non si sarebbe mai interessato delle sorti di tutta l'umanità, ma sempre e soltanto di quella dei circoscritti figli del popolo d'Israele, da lui considerati esclusivi destinatari della sua predicazione. Il libro di Filippo Gentili non solo vuol fare giustizia di questa particolare mistificazione, ma anche tentare di rispondere alla seguente domanda: per quale motivo le fedi religiose sussistono ancora nonostante il decadere dei valori che le generarono? Infatti, in quanto specchio e strumento della diffusione di quei valori, ne avrebbero dovuto condividere il destino di progressiva scomparsa. Ma così non è stato ed ora la situazione presenta un triste paradosso: le società occidentali, figlie dell'Illuminismo e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, adorano un Dio intollerante, sanguinario, schiavista, razzista e misogino; un Dio, cioè, che incarna tutto ciò contro cui quelle società hanno dovuto lottare per divenire ciò che sono. Si tratta di un paradosso che offusca persino le capacità di critica e che impedisce di cogliere il senso effettivo di quanto accade nel mondo e nella storia dell'uomo.

Sommario

1. QUALCOSA DI POCO NOTO SUL DIO DELLA BIBBIA, SULL'EBRAISMO E SUL CRISTIANESIMO

A proposito della Chiesa Cattolica

2. TUTTO COMINCIÒ CON LA PROMESSA DI UN MESSIA REDENTORE PER IL POPOLO D'ISRAELE

A proposito di monoteismo

3. ANNUNCIAMENTO DELLA NASCITA DI GESÙ E CONTESTUALE SPECIFICAZIONE DELLA SUA MISSIONE

A proposito della santa ispirazione che pervade la Bibbia

4. VITA E MORTE DI GESÙ IL NAZARENO, ASPIRANTE REDENTORE DEL POPOLO D'ISRAELE

A proposito delle qualità "cristiane" di Gesù Cristo

5. RESURREZIONE E DEFINITIVA SCOMPARSA DI GESÙ IL NAZARENO, MANCATO REDENTORE DEL POPOLO D'ISRAELE

A proposito del discepolo che Gesù amava

6. COME TRASMUTARE IN GLORIOSO REDENTORE DELL'UMANITÀ UN FALLITO REDENTORE DEI GIUDEI

A proposito di tecniche di manipolazione delle informazioni

Un Messia inventato

Riportiamo passi dal paragrafo "A proposito di monoteismo".

Altri passi dell'opera nella Newsletter di [aprile 2012](#).

[...] Ed ecco dunque chiarito cosa intendevano i santi profeti d'Israele quando parlavano di pace: lo sterminio dei popoli nemici e la sottomissione di tutti gli altri. Di conseguenza, secondo gli ispirati scrittori del **Vecchio Testamento**, il Messia che Dio stava per inviare a Israele, quello che sarebbe nato a Betlemme e avrebbe ridato al popolo eletto la gloria ed il prestigio di cui aveva goduto durante il regno di Davide, doveva necessariamente essere un formidabile guerriero in grado di assumersi il sacro compito di schiacciare tutte le nazioni e sterminare i nemici dei figli di **Giacobbe**.

Questo genere di profezie veniva in genere prodotto da popoli che avevano disperatamente bisogno di farsi coraggio per superare momenti particolarmente sfortunati della propria esistenza. In effetti la storia di quei secoli lascia immaginare che di simili momenti gli Ebrei debbano averne vissuti svariati, poiché racconta che quel popolo è passato, quasi senza soluzione di continuità, da una dominazione straniera ad un'altra. Su quella che allora era chiamata terra di Canaan hanno imposto le loro leggi a più riprese gli Egiziani, qualche intermezzo se lo sono aggiudicato i Filistei, gli Assiri hanno distrutto e deportato ed i Babilonesi hanno poi fatto anche di peggio, finché non sono stati sostituiti dai più magnanimi Persiani.

All'epoca nella quale furono scritti gli ultimi libri canonici del **Vecchio Testamento** (tali secondo il solo canone cattolico), **I e II Maccabei**, ad occupare il sacro suolo d'Israele c'era una dinastia ellenica, quella dei Seleucidi. Costoro erano i discendenti del generale Seleuco Nicatore, i quali avevano sostituito nel ruolo di dominatori i discendenti di Tolomeo, il generale che era riuscito ad assicurarsi il dominio di quella regione quando, alla morte di **Alessandro Magno**, l'immenso impero di cui essa faceva parte era andato in frantumi.

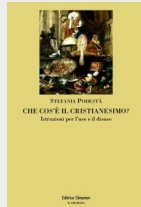
All'epoca nella quale furono scritti i libri del Nuovo Testamento, gli Ebrei si trovavano sotto una ennesima dominazione straniera, quella dei Romani, che per un certo verso fu anche l'ultima. In effetti dopo quella il popolo ebreo non ne subì altre, perlomeno non del tipo tradizionale, cioè di quelle imposte da un esercito straniero che invade il suolo patrio. Tuttavia la (apparentemente) fortunata circostanza che non vi furono altre invasioni della loro patria non fu dovuta al fatto che, finalmente, grazie all'arrivo del tanto atteso **Cristo**, essi erano divenuti una nazione che stava in mezzo alle altre «come un leone tra le bestie della foresta, come un leoncello tra i greggi di pecore, il quale, quando passa, calpesta e sbrana, senza che alcuno possa liberare»; al contrario, fu dovuta al fatto che essi non avevano più una patria! [...]

La parola in questione è quella che l'autore della versione biblica da me utilizzata ha ritenuto, insieme a tanti altri, di dover tradurre con "giovane": autori più cristiani, e quindi più illuminati, ritennero che il termine "vergine" fosse meno letterale ma ben più appropriato per rendere il vero senso del messaggio profetico. La precisazione riguarda il nome **Emmanuele**: venne specificato che significa "Dio con noi". Ed ecco che bastava avere un po' di fantasia ed essere di bocca buona, qualità che non hanno mai fatto difetto ai Cristiani (non a quelli di duemila anni fa ed ancor meno a quelli di oggi), per arrivare all'individuazione di altre due caratteristiche del futuro Messia: quelle, ben note, della nascita da una vergine e del nome Gesù, che significa "Dio salva".

Rendendosi poi conto che sarebbe stato duro far ingoiare al popolino ignorante l'idea che una donna avesse potuto concepire senza il concorso di un uomo, i chierici cattolici ritennero necessario blindare il concetto. Lo fecero affermando che **Maria**, in barba alle numerose indicazioni contrarie contenute nei Vangeli ed in spregio ai diritti coniugali legittimamente vantati da suo marito **Giuseppe**, era rimasta santamente vergine per tutta la vita. E già che c'erano, stabilirono in maniera definitiva che castità era equivalente a purezza e sessualità a sporcizia.

E pensare che oggi i fieri chierici deplorano rumorosamente il fatto che esista la prostituzione. Quando mi capita di ascoltare le loro prediche, mi viene sempre da chiedermi cosa pensano che dovrebbero fare i poveri mariti le cui mogli decidano di adeguarsi al modello di santità che essi propongono con la loro sempre-vergine-Maria. Forse iniziare a molestare e violentare i ragazzini? Ma quello è un lusso da preti cattolici, non è da tutti disporre di istituti per orfani e per handicappati, di organizzazioni di scout, di oratori parrocchiali, di seminari affollati da devoti giovinetti in obbligo di obbedienza ed innumerevoli altri luoghi convenienti nei quali poter dare senso e vita all'ineffabile mistero teologico celato nelle parole del dolce Gesù riportate in **Marco (10, 14)**: «Lasciate i piccoli fanciulli venire a me». [...]

titolo correlato



Stefania Podestà

Che cos'è il Cristianesimo?

Istruzioni per l'uso e il disuso

"Il diforàno", 32

pp. 188 — Euro 18

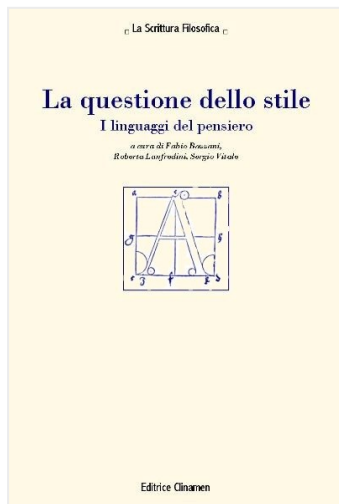


La questione dello stile

I linguaggi del pensiero

a cura di **Fabio Bazzani**, **Roberta Lanfredini**, **Sergio Vitale**

"La Scrittura Filosofica", 1
pp. 178 — Euro 19,80



Per quanto possa apparire persino scontato che ogni autore si renda riconoscibile attraverso lo stile che contrassegna la sua opera, accade molto raramente – soprattutto nel campo della filosofia – che sia posta un'attenzione specifica al modo in cui un determinato pensiero trova la sua espressione, nella tacita convinzione che si tratti soltanto di un aspetto accessorio, destinato a cedere il passo dinanzi all'urgenza dei contenuti.

Questo libro muove invece dalla consapevolezza che lo stile rappresenti un elemento costitutivo di un sapere, la sua intima e più profonda nervatura, senza la quale la filosofia, così come qualsiasi altra impresa artistica o letteraria, si scoprirebbe incapace di contrastare la veemenza di quanto – sotto le forme lusinghevoli dell'ovvietà e del conformismo – tiene sotto scacco la verità e l'esistenza. Si tenta, insomma, in queste pagine, di avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, con riferimento sia agli autori che si sono avvicendati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali la loro produzione testuale si è organizzata, sia, infine, alle discipline (letteratura, musica, pittura) con cui lo stile filosofico si è dovuto confrontare.

Lo stile del pensiero

Riportiamo passi dei contributi di Parrini, Bugliani, Coppola e Fallani.

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [febbraio 2012](#), [marzo 2012](#) e [aprile 2012](#).

[...] Esiste una consolidata corrente interpretativa la quale mette in relazione la parentela che può essere individuata, pur fra molte differenze, fra la pittura di **Arnold Böcklin** e quella di **Giorgio de Chirico** ad un ben preciso percorso filosofico. Il percorso che conduce (in modo certo non lineare) dall'inaccessibilità conoscitiva della cosa in sé sancita da **Kant**, con il conseguente rifiuto della metafisica tradizionale, alla nuova e peculiare metafisica di **Schopenhauer**, fino al tentativo compiuto da **Nietzsche** di ripensare e "lasciarsi alle spalle" l'intera metafisica occidentale di ascendenza socratico-platonica.

Questa sorta di genealogia interpretativa è stata assai approfondita sul piano storico-filologico guardando sia alle testimonianze esplicite offerte dagli artisti interessati, sia alla loro produzione pittorica. Per esempio, la cupezza

Paolo Parrini

La pittura come scrittura filosofica

della visione della vita e la presenza ossessiva della morte in **Böcklin** sono state ricondotte al pessimismo di **Schopenhauer**, un pessimismo così pervasivo da non risparmiare né la natura, né il corso della storia, né il destino dell'individuo. Oppure, per fare un altro esempio, i frequenti rimandi all'antichità classica e al mondo del mito da parte di **de Chirico** sono stati messi in connessione con quella rivisitazione della greccità che costituisce, in **Nietzsche**, un nucleo teorico d'importanza cruciale. In questo stesso intento, si è pure tenuto conto dell'influsso su de Chirico di un altro filosofo, il viennese **Otto Weininger**, le cui idee su sesso e carattere rimandano a una polarità fra elemento maschile ed elemento femminile che ricorda la polarità apollineo/dionisiaco alla base della "rivoluzionaria" interpretazione del mondo greco offerta dalla nietzscheana *Nascita della tragedia*. È stato svolto così un lavoro indispensabile ai fini di una compiuta comprensione, se non del valore estetico dell'opera di Böcklin e di de Chirico, certamente del contenuto di pensiero che questa medesima opera, in modo più o meno consapevole e coerente, esprime o vuole esprimere. Va aggiunto che le indagini appena indicate si sono dimostrate particolarmente preziose quando si è cercato di penetrare l'afflato di tipo metafisico che costituisce l'alone spirituale, l'atmosfera (*Stimmung*) in cui i dipinti di entrambi gli artisti sono stati concepiti e realizzati. Se è probabilmente vero che non esiste alcuna grande espressione dell'arte (di qualunque genere) dietro la quale non ci sia, indipendentemente dalle intenzioni che l'hanno mossa, una visione metafisica o un sentimento metafisico, ciò appare comunque innegabile per autori che abbiano conosciuto e apprezzato filosofi della caratura di uno **Schopenhauer** e di un **Nietzsche**. [...]

[...] Mi chiedo quanti di noi avvicinandosi alla filosofia pensassero a una vita nuova. La filosofia di **Socrate** o di **Nietzsche** ha l'intenzione di una vita diversa, e c'è chi li ha letti cercando la saggezza, prima che il sapere. Altri nella filosofia hanno cercato la felicità della contemplazione, che non è un sapere inerte e che libera dal peso della vita ordinaria. Eppure i più sono diventati amministratori del sapere, mentre avevano cominciato come cercatori di saggezza e verità. Questo significa che siamo diventati maturi o, al contrario, che siamo diventati adulti nello stesso modo in cui perdiamo la capacità di disegnare e colorare che avevamo da bambini?

Adriano Bugliani

Perché scrivo

Abbiamo ridimensionato ideali ingenui, o abbiamo perso la capacità di sognare, ovvero di pensare metaforicamente e non letteralmente? Una vita nuova infatti consiste nella rottura di un paradigma, non nello sviluppo di una direzione normale [...] Leggere la filosofia come se non fosse primariamente diretta al mondo e alle persone è un'automortificazione innaturale. Eppure era ciò che mi veniva richiesto, o perlomeno io non riuscivo a sintonizzarmi che con quel tipo di richieste, che mi erano tuttavia inaccettabili. Il compito che mi assegnò **Cesa** era una ricerca lessicografica su **Fichte**, che stabilisse dei dati di fatto, il cui senso però mi sfuggiva. Questa ricerca oggettiva significava passare del tempo nell'insensatezza. Visto che il senso delle cose per gli esseri umani è soggettivo: non esistono oggettività automaticamente significative per noi. (E quanto all'oggettività le scienze sono incomparabilmente più efficaci della filosofia). Ero sul fondo dell'abisso [...] In questo deserto ho letto *Verità e metodo*. **Landucci** "disprezzava" **Gadamer**, e per me fino ad allora l'ermeneutica era una filosofia deteriore, "molle"; per di più il successo di **Vattimo** mi sembrava quasi immorale. Un filosofo "serio" non poteva avere successo, scrivere sui giornali, andare in televisione. In Normale **Cesa** mi raccontava di quello studioso che stava quattordici ore al giorno sui libri, e la mattina trovava la penna incastrata nel calamaio gelato. Questo era il modello. Mi ero accasato in un universo dal rigore quasi patologico [...]



Lo stile del pensiero

La questione dello stile I linguaggi del pensiero

Sommario

Note introduttive dei curatori

I. AUTORI

Gianluca Garelli

La prosa della ragion pura. Qualche considerazione sulla scrittura di Kant

Giuseppe Panella

L'incubo urbano. Rousseau, Debord e le immagini dello spettacolo

Tommaso Goli

Scrivere l'aurora. Forme della scrittura in Maria Zambrano

Amedeo Marinotti

La questione dello stile di Heidegger

Cristina Tosto

Il testo scritto: un rendez-vous nel luogo dell'assenza. Georges Bataille

Samantha Novello

La filosofia fuori di sé: "Le Mythe de Sisyphe" di Camus nel "laboratorio" francese degli anni Trenta e Quaranta

Camilla Pieri

Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre

Paolo Parrini

La pittura come scrittura filosofica. De Chirico e la metafisica

II. TEMI

Luca Paoletti

"Chi sono io?". La scrittura autobiografica tra desiderio e mancanza

Adriano Bugliani

Perché scrivo

Emanuele Coppola

Il pensiero e la sua veste. Osservazioni sullo stile in filosofia

Gerardo Fallani

L'espressione spiritosa come punto di incontro tra linguaggio musicale e scrittura filosofica

titoli correlati



Etiche negative Critica della morale sociale

a cura di Fabio Bazzani
"Philosophia", 22
pp. 170 — Euro 19



Arthur Schopenhauer
L'arte della musica
a cura di Francesca Crocetti
"Philosophia", 5
pp. 148 — Euro 18,90

[...] «Non esiste bella superficie senza un abisso terrificante», osserva **Nietzsche**, e nel nostro caso l'abisso terrificante porta i nomi di alcune antichissime opposizioni concettuali, pensiero-essere, forma-contenuto, linguaggio-mondo, sulle quali sono state spese tante energie e che qui saranno lasciate sullo sfondo. All'inizio siamo di fronte a un dilemma. O si considera la scrittura filosofica come indizio della presenza di un pensare filosofico (di un'oralità filosofica perfettamente separabile dalla sua messa in forma scritta: **Socrate** insegna); o si considera la scrittura filosofica come a tal punto intrecciata con la manifestazione empirica del pensiero da essere da quest'ultimo indistinguibile (non solo di Socrate sappiamo qualcosa grazie alle opere di **Platone** o di **Senofonte**, ma il Socrate di Platone e il Socrate di Senofonte sono due spiriti differenti). Porsi il problema della scrittura filosofica significa, nel primo caso, affrontare questioni di analisi stilistico-retorica tradizionale; nel secondo, interrogarsi sulla nascita stessa del pensiero nelle strutture di una certa lingua. In entrambi i casi la prospettiva assunta è *metafilosofica* e coinvolge sempre una risposta alla domanda "che cos'è la filosofia?", la quale è intrinsecamente concomitante in ogni esercizio teoretico: ogni intervento filosofico si fonda su un'idea più o meno precisa di cosa significhi filosofare (ogni filosofo è sempre anche – e forse soprattutto – un metafisico).

Emanuele Coppola

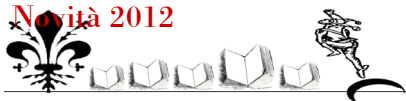
Il pensiero e la sua veste

Una posizione radicale sul dilemma è stata espressa da **Jacques Derrida**: la scrittura non è la veste esteriore con cui si renderebbe visibile l'atto puramente incorporeo del pensiero, ma è il pensiero stesso colto nell'unico modo in cui ci si può manifestare; da questo punto di vista, il Socrate che dialoga con i suoi concittadini sta nondimeno *scrivendo* il suo pensiero, e le sequenze fonematiche del suo greco sarebbero scrittura tanto quanto le catene grafematiche di cui si compone l'*Apologia* di **Platone** [...] Il linguaggio del filosofo è *prima facie* indistinguibile dal linguaggio ordinario, tranne per alcune caratteristiche che assumono un rilievo più marcato, e che cercheremo ora di elencare in breve: 1. la presenza di neologismi: unità grafematiche nuove, parole di conio inedito, non attestate in alcuna tradizione linguistica; 2. la presenza di neosemantemi: unità grafematiche ordinarie, a cui sia stato conferito un significato nuovo, la cui mancata comprensione danneggia la comprensione dell'intero discorso; 3. l'attribuzione a parole ordinarie di posizioni rilevanti all'interno di un'espressione o di un periodo; operazioni di enfattizzazione lessicale, con le quali si portano nel centro del discorso parole comuni; 4. modi eterodossi di articolare la sintassi. Il fatto che le operazioni sopra elencate siano reperibili anche nella dinamica evolutiva dei linguaggi naturali testimonia una sostanziale continuità tra filosofia e senso comune, ma non cancella un contrasto importante: nella scrittura filosofica sono eseguite di proposito, mentre nelle lingue ordinarie sono in buona parte involontarie. Se, da una parte, lo sviluppo dei linguaggi naturali (per esempio la lenta trasformazione del latino nelle lingue romanze) è stato scandito da eventi non scientemente programmati e controllati da singoli individui, dall'altra è chiaro che i passi che hanno generato discorsi filosofici sono stati intenzionali in un senso del tutto eminente, in quanto preordinati a uno scopo epistemicamente perseguito. [...]

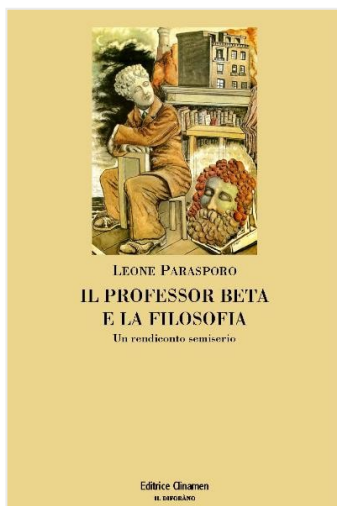
[...] Considerare le espressioni spiritose, cioè i motti di spirito, come punto di incontro tra *linguaggio musicale e scrittura filosofica* presuppone due idee. Stando alla prima, si considera il motto di spirito come una formazione linguistica anteriore rispetto alle chiare e corrette enunciazioni verbali con cui ordinariamente le persone interagiscono. L'altra idea è che il linguaggio musicale contenga in sé elementi in grado di evocare, pro-vocare la testualità. Esplicitare questi due presupposti, cercando di arrivare a una sintesi, è il compito che qui ci si propone. Preliminarmente, si vorrebbe chiarire il motivo per cui si è scelto di utilizzare il termine "linguaggio" a proposito dell'espressività musicale; inoltre, sembra opportuno specificare in che senso si intenda la scrittura filosofica. Con il termine "linguaggio", considerato in un senso tutto sommato molto comune, ci si riferisce all'insieme di tutti quei codici, sia umani che animali, con i quali si trasmettono ed elaborano informazioni. Un codice comunicativo, insomma. Così, all'interno dei linguaggi umani si includeranno i linguaggi verbali e i non verbali, gli artificiali e i formali, nonché tutti quei fenomeni di espressione e comunicazione a basso grado di codifica (o "ipocodificati") [...] Quanto alla seconda chiarificazione, [...] si dovrà fare chiarezza laddove ci siano questioni che, almeno in partenza, chiare non sono. Ora, si può ritenere che una tale mancanza di chiarezza, lungi dall'esser connotata negativamente, sia invece il contrassegno distintivo del linguaggio dei motti di spirito, e, per estensione, del linguaggio metaforico, figurato e poetico in generale. Questa scarsa chiarezza, questa opacità, è a sua volta un richiamo alla traduzione, alla trasformazione, all'esplicitazione; tale richiamo può essere desunto dall'urgenza con cui questi testi, a tutta prima così spaesanti, provocano stupore, meraviglia, e un senso di *unheimlich*. Potrebbe esser questo il caso dell'impatto del pensiero di **Heidegger**: quella che è stata detta "urbanizzazione della provincia heideggeriana", ad opera di **Gadamer**, potrebbe aver rappresentato una siffatta chiarificazione. In effetti, siamo nel solco di quella tradizione che vede la filosofia muovere dalla meraviglia e dal perturbante, e da qui intraprendere un'opera di "addomesticamento", inteso come riconduzione a un ambito familiare. Alla dimora del noto. *Heimlich*, appunto. [...]

Gerardo Fallani

L'espressione spiritosa



Leone Paraspоро
Il professor Beta e la filosofia
 Un rendiconto semiserio
 "Il diforàno", 39
 pp. 68 — Euro 13,80



All'esperienza della filosofia qui narrata, concorrono due vissuti, l'uno di natura professionale, l'altro di natura privata. Da un lato c'è la filosofia come il professor Beta l'insegna a scuola, e cioè la filosofia alle prese con la curiosità intermittente, il cocciuto buon senso, le imprevedibili associazioni d'idee che sono tipiche dell'adolescenza. Dall'altro lato s'accende alla sfera personale: la filosofia nell'uso, qualcuno forse dirà improprio, che il professor Beta è solito farne nei momenti di pausa o relax. La filosofia come passatempo, vacanza della mente, via di fuga dal quotidiano. Scritta con linguaggio diretto, immediato, la narrazione si svolge con autoironia, ad intersezione di quei due vissuti, scandita dai giorni e dalle ore di una settimana lavorativa. La filosofia è momento di esperienza e momento di potenziale crescita, non dunque un qualcosa di astratto dalla vita ma un qualcosa che può rendere la vita stessa più interessante e più ricca di conoscenza.

Quotidiana filosofia

Riportiamo passi dal capitolo 1: "Lunedì".
 Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [febbraio 2012](#) e di [marzo 2012](#).

[...] *Beta* – In breve, il ragionamento di **Hobbes** è questo: ognuno di noi aspira principalmente a un possesso stabile e sicuro dei beni, materiali e non, che giudica utili alla propria conservazione e prosperità. Questa aspirazione lui la chiama «desiderio di potere» e individua in essa la nostra passione fondamentale, cioè quella che più di ogni altra determina il nostro modo d'essere e di agire. Ora, attenzione: abbiamo detto che il potere consiste in un possesso stabile e sicuro di ciò che riteniamo essere un bene per noi. **Questo significa, per esempio, che la ricchezza da sola non è potere, perché chi la possiede si attira l'invidia, diventa preda di quelli che non ce l'hanno, e vive perciò nell'insicurezza e nella paura di perderla.** E dove ci sono insicurezza e paura, dice Hobbes, non c'è potere. La ricchezza accompagnata dalla generosità invece è potere, perché mette gli altri in una condizione di dipendenza e suscita in loro un sentimento di gratitudine. Notate bene: qui la generosità non viene raccomandata per ragioni morali, ma in base a un calcolo utilitaristico, cioè perché forma una specie di scudo che protegge la ricchezza e conferisce un potere vero a chi la possiede. Insomma il trucco, secondo Hobbes, sta nel circondarsi di "amici e servi", cioè di persone che ci stimano, ci amano, ci ammirano, ovvero di persone che ci temono e hanno bisogno della nostra protezione e del nostro aiuto. Solo così riusciremo a disinnescare la potenziale ostilità degli altri verso di noi e ad appagare la nostra brama di potere, cioè daremo stabilità e sicurezza al possesso dei beni a cui teniamo. Anche la conoscenza, dice Hobbes, è una forma di potere, perché ci rende più capaci di prevedere e prevenire i mali da cui possiamo essere colpiti, e ci protegge così da molti pericoli, rispetto ai quali l'ignoranza ci lascia invece indifesi. Quindi il desiderio di conoscenza è anch'esso desiderio di potere ...

Carolina – **Profe, anche l'amore è potere?**

Beta – Beh, Hobbes non dice molto sull'amore, ma sembra chiaro che dal suo punto di vista essere amati è potere ...

Carolina – No ... dicevo: se io m'innamoro di qualcuno, questo non c'entra niente con il desiderio di potere, no?

Beta – Invece forse c'entra ...

Carolina – Perché?

Beta – Se la persona di cui sei innamorata non ti ricambia, tu come ti senti?

Carolina – Mi piglia male a bestia!

Beta – Appunto. Questo vuol dire che non riesci ad amare una persona senza desiderare che anche lei ami te. E il desiderio d'essere amati è desiderio di potere. Anzi, forse dal punto di vista di Hobbes si può dire che innamorarsi di una persona significa proprio questo: desiderare la sensazione di potere che ci darebbe l'essere amati da lei.

Leonardo – Mi torna che l'amore sia desiderio di potere, perché così si spiega anche la gelosia ...

Beta – Sì, è vero, si spiega, ma come *deficit* di potere ...

Leonardo – Non mi torna più!

Beta – Pensaci: se l'essere amati da una persona è un bene, cioè una cosa che ci dà potere, **la gelosia è il possesso di questo bene vissuto nell'insicurezza**, nella paura di perderlo. È un po' come la ricchezza senza generosità: un possesso senza potere. Comunque, ora stiamo improvvisando sul tema, perché Hobbes non è molto interessato a questi aspetti e non ci si sofferma. Piuttosto, volevo farvi notare il legame che lui stabilisce tra desiderio di potere e sviluppo dell'intelligenza. In sostanza, dice che quanto più forte è il desiderio di potere, tanto più acuta sarà la capacità di giudizio. Dove invece il desiderio di potere è debole – e questo può dipendere dalla costituzione fisica, perché le passioni hanno sempre una radice corporea, o anche dai condizionamenti ambientali – lì sarà debole pure la capacità di giudizio.

Leonardo – **Quindi se uno non ha un forte desiderio di potere, è fesso?**

Beta – Sì, in sostanza dice così. E spiega che sono i desideri a mettere in moto i pensieri, a mandarli in avanscoperta per tastare il terreno. I pensieri esplorano la realtà, cioè lo spazio in cui i desideri possono realizzarsi, mappano gli eventuali ostacoli e danno il via libera ai desideri, oppure consigliano di aspettare un momento più propizio. Ma se i desideri, che per la maggior parte si riconducono al desiderio di potere, sono fiacchi, allora anche i pensieri s'impigriscono e non fanno più presa sulla realtà. [...]

titoli correlati

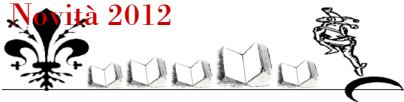


Maurizio Makovec
Lacchè, fighette e dottorandi
 "Ogmios", 17
 pp. 154 — Euro 14,70

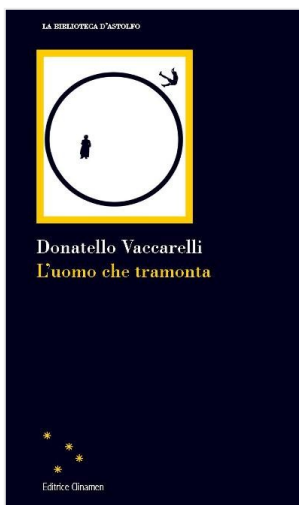


Rinnovare la filosofia nella scuola
 a cura di
Luciano Handjaras,
Francesco Paolo Firrao
 "Ricerche filosofiche", 1
 pp. 296 — Euro 19,90





Donatello Vaccarelli
L'uomo che tramonta
 "La Biblioteca d'Astolfo", 18
 pp. 110 — Euro 11,90



Due sono le grandi ossessioni di Attilio, fotografo misantropo ma di buone maniere: la Parola, verso cui nutre un sacro rispetto, e l'Amore, il più infido, sguaiato e impudico dei sentimenti, che gli incute sospetto e dispetto. Tra peripezie semiserie, lottando disperatamente con il suo evo e con i suoi coevi, che non comprende né ritiene degni di comprensione, il protagonista approda a un imperfetto equilibrio tra accettazione, rassegnazione e stizzosa rivendicazione di un destino che nel personale tramonto rispecchia il tramonto di una civiltà intera.

Costruito con registri diversi, questo volume fonde insieme la narrazione, il saggio, la citazione colta, sullo sfondo di una scrittura che aspira ad essere la più "politicamente scorretta" possibile.

Un uomo in declino

Riportiamo passi dal capitolo 25: "La fine del mondo avverrà in un laboratorio". Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [febbraio 2012](#) e di [marzo 2012](#).

[...] La fine del mondo si sta preparando in qualche laboratorio. Sapremo, vorremo, potremo ritardarla? **Gli ultimi giorni dell'umanità trascorreranno tra alambicchi e microscopi perché l'uomo non ha più nostalgia di resurrezione.** La superstizione della scienza. La scienza è diventata l'ultima superstizione dell'uomo moderno e rimarrà l'ultima perché gli risulterà quella fatale.

La nostra follia è tale che abbiamo bisogno di un undicesimo, impensabile comandamento: «Agisci in modo tale che gli effetti della tua azione siano compatibili con la permanenza di una vita autenticamente umana sulla Terra».

E invece «tutto quello che si può fare si deve fare» è lo stolido imperativo categorico tecnologico di questo nuovo totalitarismo scientifico. Fortunatamente è un totalitarismo blando giacché gli uomini che tramontano non sono più capaci, non hanno nemmeno più la forza di partorire un vero e rigoroso totalitarismo. Si crogiolano nel permissivismo, commettono trasgressioni vidimate dal comune sentire. Delle quali invocano a gran voce la normatizzazione. Ma se la trasgressione è ammessa, disciplinata, ordinata per commi, che trasgressione è? Questi esangui abitanti di metropoli inquinate non riescono più a coltivare neanche i loro vizi senza reclamarne di continuo la commutazione in diritti. A volte sono così sfrontati, insolenti e irrispettosi da invocarli quali diritti umani. Meriterebbero un castigo divino. E non è detto che già non sia stato loro irrogato, Dio forse essendosi cominciato a stancare di noi.

La luminosa speranza di resurrezione ai giorni nostri è degradata in una asfittica e asmatica aspettativa di vita. C'è sempre qualche modulo da compilare. Ma io mi chiedo e torno a chiedervi con tutto lo sdegno di cui sono capace: come fate a vivere i vostri stentati giorni riluttando a ogni ipotesi metafisica?

Il progresso non è tutto. Non tutto è progresso. Per ogni nuova acquisizione c'è qualcos'altro che si perde per sempre.

La ragione a volte indebolisce quello che protegge. Se è stupido negare il reale, è rovinoso negare l'irreale.

Sciagurati! Avete contaminato e inquinato con i vostri vischiosi paralogismi persino l'incontaminabile, l'incorruttibile, la Fede.

I cattolici democratici, mostri anfibio che galleggiano tra cielo e terra, a volte addirittura chiedendosi se Dio sia costituzionale e che scambiano la salvezza per un'onorificenza repubblicana, quelle rare volte che non si possono aggregare al *mainstream* dominante perché le spara veramente troppo grosse non si crucciano del fatto che gli altri non sono d'accordo con loro ma che loro non riescono per una volta a essere d'accordo con gli altri. **Si sentono più affini ai democratici non cattolici che ai cattolici non democratici.** In loro la democrazia prevale sul cattolicesimo. In realtà hanno già fatto la loro scelta.

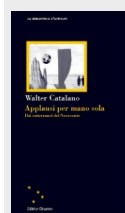
E non si rendono proprio conto di quanto barbaro sia un individuo che osserva solo le leggi. Si fingono curiosi e pontieri ma per loro niente è privo di interesse e tutto di importanza. Assistono invece di esistere e lasciano che sia. Rispettano ossequiosi le sentenze. Ma io preferisco di gran lunga un amore ingiusto a una giustizia senza amore. Non ammettono la pena di morte dopo un processo, non battono ciglio di fronte a quella comminata al feto senza processo, all'innocente per definizione. **Ammiccano alle due follie speculari del nostro tempo: sex without babies e babies without sex.**

Sono i *quisling* del relativismo trionfante. Collasseranno insieme all'Occidente. [...]

titoli correlati



Beniamino Tartarini
Porci di fronte ai maiali
 Storie per uomini
 che parlano poco
 "La Biblioteca d'Astolfo", 13
 pp. 76 — Euro 10,90



Walter Catalano
Applausi per mano sola
 Dai sotterranei del Novecento
 "La Biblioteca d'Astolfo", 2
 pp. 142 — Euro 12,90



gli interventi degli Autori

IDEE

“ ANDREA RUINI

La verità della scienza

Si è sostenuto che “la scienza non pensa”, che la scienza è mera tecnica, al punto che bisogna parlare di “tecnoscienza”, si è detto che la scienza tende a instaurare un dominio disumano sull'uomo. Ma la ricerca della verità e l'ideale di oggettività sono gli elementi costitutivi dell'atteggiamento scientifico, che ha enormemente favorito il progresso della società civile.

Andrea Ruini ha pubblicato per la nostra casa editrice il volume *Michel Foucault. Un ritratto critico*

Le scienze e le tecniche esercitano un ruolo fondamentale nella vita quotidiana degli esseri umani. Non esiste però una spiegazione esauriente dei motivi per cui, a partire dal Seicento, la conoscenza scientifica e la tecnologia si siano sviluppate in un modo così travolgente, uno sviluppo che trova le sue radici nei mutamenti verificatisi in alcune zone del mondo occidentale con l'avvento della modernità. Non disponiamo di dati sufficienti per capire come questi mutamenti abbiano prodotto lo sviluppo scientifico e tecnologico che abbiamo conosciuto. E non possiamo neppure essere sicuri del futuro della scienza, che come si è sviluppata potrebbe anche incepparsi e regredire. Dopo che per un lungo tratto della modernità è stato espresso un giudizio positivo sugli sviluppi dell'esplorazione della natura, a partire dalla fine dell'Ottocento sono state espresse valutazioni negative nei confronti della scienza. Si è diffuso un grande pessimismo sulla stessa nozione di progresso, sui fini della scienza e sulla attribuzione alla scienza del compito di ricercare la verità. La crescita del sapere scientifico e della tecnologia non veniva più considerata come un progresso conoscitivo e pratico, ma come il sintomo di una vera e propria crisi della ragione umana. L'impresa scientifica era considerata incapace di occuparsi di temi centrali come l'origine e il senso della vita, il mondo dei valori, i problemi del comportamento inteso come manifestazione dell'anima, la natura della mente. Si considerava solo la funzione puramente tecnica del sapere scientifico, che veniva in questo modo considerato inferiore rispetto alla cultura umanistica. Si è così sostenuto che “la scienza non pensa” (Heidegger), che la scienza è mera tecnica, al punto che bisogna parlare di “tecnoscienza”, si è detto che

la scienza tende a instaurare un dominio disumano sull'uomo. Nell'ultima fase del Novecento sono emerse nuove forme più raffinate di critica radicale della scienza e della tecnica, che sono considerate come semplici “costruzioni sociali”. La scienza in quanto tale non esisterebbe, ma sarebbe solo una delle tante manifestazioni dell'agire sociale. Si è ad esempio sostenuto che la legge di Boyle, che descrive la materia gassosa rarefatta, sarebbe stata accettata non per il suo valore scientifico, ma perché è risultata vincente nello scontro politico all'interno della società inglese. Anche la pratica di laboratorio si sarebbe affermata solo perché soddisfaceva alcune esigenze politiche. Queste concezioni tolgono alla scienza ogni legittimità come disciplina che mira alla ricerca della verità e che esamina la conformità delle sue ipotesi a fatti pubblicamente accertati. La ricerca scientifica perde ogni riferimento a termini come “verità” o “fatti”. Si è sostenuto anche che l'esigenza di dimostrare la verità di un enunciato matematico non deriverebbe da una accettazione razionale e consapevole di specifici criteri di dimostrazione, ma sarebbe solo una forma di coercizione sociale. Queste immagini della scienza tendono a eliminare ciò che ha caratterizzato la scienza come forma della conoscenza umana, e a negare che la scienza possa permetterci di comprendere il mondo. È vero che le scoperte scientifiche non state realizzate da scienziati puri che lavoravano in laboratori isolati o in torri d'avorio, ma è sbagliato sostenere che la scienza sia un semplice racconto, una narrazione che ottiene successo solo per motivi politici, una costruzione linguistica prodotta come risposta a pressioni sociali. La scienza ha il suo punto forte nella sua validità. La scienza è stata accusata di mancare di rilevanza razionale, ma questa accusa costituisce “la più notevole e la pernicioso manifestazione di anti-intellettualismo della nostra epoca” (Laudan). È un'accusa che toglie al pensiero scientifico qualsiasi valore cognitivo o intellettuale, riducendo le sue espressioni a semplice involucro retorico. Si è sostenuto che gli elementi di qualche teoria scientifica, e perfino alcuni risultati sperimentali siano in larga parte il frutto di una convenzione. Ma non si può sostenere che questo sia valido per le teorie scientifiche nella loro interezza, e non convince l'affermazione secondo cui la logica e la matematica sarebbero pure convenzioni. È vero che la qualità più importante di uno scienziato o di un matematico è l'intuizione, ma in questo non c'è nulla di arbitrario. L'origine delle teorie scientifiche si trova nell'immaginazione, spesso irrazionale e soggetta a influenze sociali e psicologiche, ma questo non ha nulla a che fare con l'accettazione delle teorie scientifiche, che è decisa dalle prove e dalle evidenze che possono essere accessibili a tutti. È questo elemento che assicura la validità oggettiva dei risultati e la stabilità della

struttura che ne consegue. Le affermazioni scientifiche sono vere se formano un insieme coerente, e se funzionano sia nel mondo esterno che nella nostra mente. La scienza gradualmente si avvicina alla verità, una verità che è pubblicamente e apertamente ricercata. L'oggettività è un traguardo costitutivo e indispensabile, a cui gli scienziati tendono a dispetto delle loro inclinazioni personali, che talvolta sono difficili da superare. La ricerca della verità e l'ideale di oggettività sono gli elementi costitutivi dell'atteggiamento scientifico, che ha enormemente favorito il progresso della società civile.

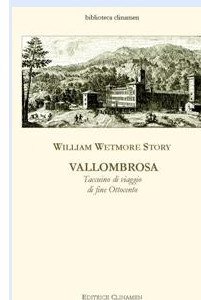
Classici Clinamen

William Wetmore Story Vallombrosa

Taccuino di viaggio di fine Ottocento

a cura di Simonetta Berbeglia

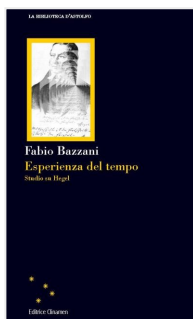
“Biblioteca Clinamen”, 2
pp. X + 84 — Euro 13,90



Pubblicato nell'aprile del 1881, nella «Blackwood's Magazine» di Edimburgo, questo resoconto del soggiorno a Vallombrosa di William W. Story viene adesso proposto per la prima volta in traduzione italiana, affiancata, per un riscontro con la vivacità e la bellezza della versione originale, dal testo in lingua inglese. Story, conosciuto soprattutto come scultore, ci offre in queste pagine la freschezza delle sue impressioni di straniero innamorato dell'Italia e in particolare di quello sperone di Appennino su cui poggia lo stesso convento che anche Milton aveva visitato e che era rimasto nel suo cuore. Story descrive il fascino delle “ombre etrusche” e delle vedute ampie, vertiginose, e racconta la storia del luogo e dei suoi abitanti, dal fondatore dell'Abbazia, San Giovanni Gualberto, attraverso le vicende dei frati benedettini, sino alle misure, giudicate antipopolari e liberticide, del governo dell'epoca. Così conclude Story il suo resoconto: «Qualsiasi cambiamento sia avvenuto quassù a Vallombrosa, la natura è rimasta intatta. L'ampio panorama di valli e colline è quello ammirato da Milton, proprio lo stesso del tempo in cui San Giovanni Gualberto, con passo stanco, arrancò su per questi pendii boscosi. Gli stessi torrenti, la stessa sorgente che rinfrescò le sue labbra arse rinfresca ora le nostre, le stesse ombre si nascondono sotto gli austeri abeti, l'autunno copre il manto erboso e colma i ruscelli delle stesse foglie dorate strappate ai castagni, gli stessi fiori ci sorridono dai prati, lo stesso cielo azzurro si piega benedicente verso di noi».

Fabio Bazzani Esperienza del tempo

Studio su Hegel
"La biblioteca d'Astolfo", 8
pp. 138 — Euro 12,90



Esperienza e tempo sono i due concetti intorno ai quali si sviluppa una riflessione che a muovere da Hegel sottopone ad esame l'idea medesima di modernità.

In questa originale e rigorosa indagine il pensiero di Hegel viene interrogato nelle sue crucialità e sotto il profilo della sua attualità. Con l'attenzione su esperienza e tempo si risponde ad una domanda che oltrepassa il sistema di Hegel e le sue tradizionali scansioni: cosa ha da dirci oggi Hegel?

Esperienza e tempo, sullo sfondo di una ricerca di verità, delimitano i contorni di un pensiero che risulta di imprescindibile attualità nella stessa misura in cui entra in contraddizione con se stesso. È in questo autocontraddirsi, in questo aprirsi all'oltre da sé, che la filosofia di Hegel continua a mostrare capacità rappresentative di quanto nel tempo della nostra esistenza e nel tempo della nostra storia facciamo esperienza.

Sommario

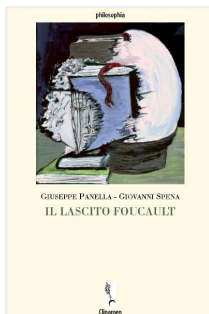
1. Lineamenti di sistema: l'Essere e il tempo
2. L'esperienza tra apparenza e verità
3. Il linguaggio come esperienza del vero. Tra tempo ed eterno, identità e differenza
4. Il tempo dell'angoscia e del dolore
5. L'esperienza della morte

Estratti dell'opera nelle **Newsletter novembre 2009, ottobre 2010, ottobre 2011**

On line, nel sito www.clinamen.it, si possono consultare le Newsletter a partire da quella del gennaio 2009. Se interessati a numeri precedenti, è possibile richiederne il file pdf inviando una mail a editrice@clinamen.it

Giuseppe Panella Giovanni Spena

Il lascito Foucault
presentazione di Remo Bodei
"Philosophia", 11
pp. 150 — Euro 14,90



«A oltre vent'anni dalla sua morte, la valutazione di ciò che resta fecondo nel discorso di Foucault induce i due autori di questo libro a riportare in luce una figura diversa da quella che – sotto la pressione politica del Sessantotto e del successivo interesse "narcisistico" degli individui per una "cura di sé" *sui generis* – il personaggio aveva proiettato. Con una mossa estraneante, Giuseppe Panella e Giovanni Spena cercano di mettersi dinanzi a Foucault con uno sguardo "ingenuo", come se raschiassero dai suoi testi le incrostazioni parassitarie e gli innumerevoli strati interpretativi che vi si sono depositati. Panella mostra come il pensiero di Foucault tragga linfa dalla letteratura e come sia difficile nei suoi scritti tracciare una netta linea divisoria tra la letteratura stessa e la filosofia. Spena, intrecciando il suo discorso con quello di Panella, mostra il senso del percorso di Foucault in tutte le sue principali tappe, nel trentennio che va dall'edizione di *Traum und Existenz* di Binswanger, nel 1954 (dove il sogno appare come espressione dell'originaria libertà umana), alla sua morte nel 1984» (dalla *Presentazione* di Remo Bodei).

Sommario

Parte Prima: Giuseppe Panella, LA PRATICA LETTERARIA
PREMESSA. PERCHÉ LA LETTERATURA?

1. LA PRATICA LETTERARIA 1. MORTE DELL'AUTORE E RICERCA DELL'ETEROTOPIA
2. LA PRATICA LETTERARIA 2. INVITO ALLA TRASGRESSIONE
La follia come macchina produttiva di poesia: Hölderlin; Sessualità e macchina di scrittura: Reveroni de Saint-Cyr; La macchinazione infinita del desiderio: Roussel e la scrittura duplicata; Trasgressione, simulacro e scrittura: Klossowski con Bataille
3. LA PRATICA LETTERARIA 3. LE FIGURE DELLA FOLLIA
Foucault e la funzione conoscitiva della scrittura letteraria; Le figure della follia: Erasmo da Rotterdam; Miguel de Cervantes e il "mondo di vetro" della follia

Parte Seconda: Giovanni Spena, ESPERIENZE DI PENSIERO

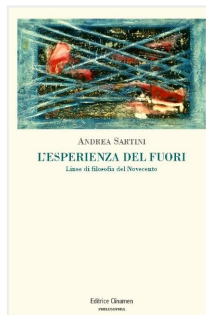
PREMESSA. ESPERIENZE DI PENSIERO

1. L'ANALITICA DELLA FINITUDINE
L'analitica del sapere; Analitica del potere; L'ontologia dell'attuale
2. L'EMERGERE DEL SOGGETTO
L'analitica della finitudine; L'analitica del sapere; L'analitica del potere; L'ontologia dell'attuale
3. L'EMERGERE DELL'ETICA
L'etica della cura di sé; Diagnostica dell'attuale

Estratti dell'opera nella **Newsletter settembre 2009**

Andrea Sartini L'esperienza del fuori

Linee di filosofia del Novecento
"Philosophia", 16
pp. 80 — Euro 13,70



«L'esperienza non è reale che per colui che ci si perde, e colui che ci si perde non è più là per testimoniare della sua perdita», scrive Maurice Blanchot. E allora: che ne è dell'esperienza e che ne è della *soggettività* nell'epoca del controllo sulla sensibilità operato dalla società della sorveglianza, nel quadro di un discorso del potere in cui sembrano appunto perdersi tanto l'esperienza quanto la soggettività stesse? Ma al di là della società che sorveglia e del suo discorso c'è un qualcosa di più fondamentale che riguarda l'esperienza quale correlazione invalicabile tra uomo e linguaggio, una correlazione che appare di per sé attraversata da ciò che è indicibile e da ciò che è intestimoniabile. A quella domanda su esperienza, soggettività e linguaggio, sull'orizzonte della questione indicata da Blanchot, cerca appunto di rispondere questo libro, tramite una serie di riferimenti a domini disciplinari diversi: dall'estetica alla psicoanalisi, dall'antropologia filosofica alla critica letteraria. Il percorso qui delineato ha nel concetto di *fuori* (*dehors*) il suo centro, dal momento che è convinzione dell'autore che solo mettendosi sulle tracce di questo *fuori* sia possibile frequentare lo spazio esperienziale di una contemporaneità segnata dal primato dell'espropriazione di soggettività.

Sommario

1. FREQUENTARE IL DISASTRO
2. INOPEROSITÀ ALL'OPERA
3. CULMINE E LINGUAGGIO
4. LA VERTIGINE DELL'IMPERSONALE
5. PATOLOGIA DELLA COMPENSAZIONE
6. SOGGETTI ESPOSTI
7. LA PASSIONE DELL'ESTRANEO. "ELEGIA DEL VIAGGIO" DI ALEKSANDR SOKUROV
8. IMPOSSIBILITÀ DEL SENTIRE. "L'IMPERO DEI SENSI" DI NAGISA OSHIMA

Estratti dell'opera nelle **Newsletter giugno 2009, ottobre 2010**

Fiorangela Oneroso Nei giardini della letteratura

«Spiraculum», 5
pp. 242 — Euro 26,50



La morfologia, il mito e la letteratura del giardino rappresentano l'oggetto di questo libro. L'autrice prende in esame la funzione emozionale del giardino, inteso come concezione di una particolare forma di esistenza. Il giardino, aldilà della sua "figura" irenica, tranquilla, appagante, è luogo di complessa inquietudine, momento proiettivo di una psiche che in esso rispecchia la propria connotazione di realtà antinomica. Il giardino – qui esemplificato e interpretato alla luce di alcuni capolavori della letteratura di tutti i tempi – appare come luogo di godimento ma anche di perturbamento, in virtù dei dati inestricabili del bene e del male, della vita e della morte, di quanto attiene all'etica e di quanto attiene all'estetica, resi espliciti dalla letteratura.

Sommario

Parte Prima. Per una morfologia del giardino

I: 1. Il giardino d'autore; 2. Il giardino arcaico; 3. Il giardino del mito pagano e cristiano; 4. Il giardino medievale; 5. Il giardino umanistico; 6. Il giardino rinascimentale; 7. Il giardino francese; 8. Il giardino inglese; 9. Filosofia ed emozioni nel giardino francese e nel giardino inglese; 10. Il giardino romantico; 11. Il giardino moderno; 12. Il giardino contemporaneo II: 1. Aspetti filosofici del giardino e del paesaggio; 2. Lo spazio e il tempo del giardino; 3. Il giardino del non pensiero; 4. Il giardino del pensiero; 5. Il recinto III: 1. Il giardino, la letteratura, le emozioni

Parte Seconda. Il mito

IV: 1. Il giardino delle Esperidi; 2. Il giardino dell'Eden; 3. Il giardino metaforico del Cantico dei Cantici V: 1. Il Paradiso terrestre nella Commedia di Dante; 2. Antinomie del giardino

Parte Terza. Giardini della letteratura

1. Ogigia e il giardino di Alcino; 2. Il giardino essenziale di Lesbo; 3. I giardini del Decameron; 4. Il giardino degli Asolani; 5. Giardini di magie. Il giardino di Armida; 6. I giardini di Venere a Cipro; 7. Paradise Lost di John Milton; 8. Il giardino-parco in Die Wahlverwandtschaften; 9. La vigna di Renzo; 10. I giardini di Yonville; 11. I giardini pensili a Cartagine; 12. Bel-Ami in giardino; 13. Il prato della Signora; 14. Il giardino dell'albero unico; 15. Giardini foschi; 16. I paradisi dannunziani; 17. Il giardino dei ciliegi; 18. I biancospini rosa di Tansonville; 19. I giardini di Mister Bloom; 20. Il giardino abbandonato di To the Lighthouse; 21. Il giardino indifferente; 22. Il giardino di Lolita, novella Galatea; 23. I giardini della liberazione; 24. Il giardino che muore e il giardino che vive; 25. Il giardino dei Finzi-Contini; 26. La poesia come paradiso; 27. Il giardinello felice; 28. Il giardino disabitato; 29. Quasi un epologo. Dal giardino al giardinetto

Estratti dell'opera nelle **Newsletter aprile 2009, luglio 2009, marzo 2010, luglio 2010**

Giovanni Albertocchi "Non vedo l'ora di vederti" Legami, affetti, ritrosie nei carteggi di Porta, Grossi & Manzoni

"Spiraculum", 6
pp. 162 — Euro 19



Nella prima metà dell'Ottocento, l'epoca che questo libro prende in esame, il servizio postale lasciava molto a desiderare. La lettera, oltre che con i soliti e tradizionali infortuni, come ritardi e smarrimenti, se la doveva vedere anche con la censura, austriaca nel nostro caso, che obbligava il mittente ad una perenne circospezione. Se alla reticenza imposta dalle istituzioni, aggiungiamo anche quella privata di cui faceva, ad esempio, abbondante uso Manzoni, vediamo che il tragitto dal mittente al destinatario era irto di ostacoli. Il saggio analizza la corrispondenza epistolare che si stabilì, nonostante tutto, fra illustri milanesi. Carlo Porta, Giovanni Torti, Gaetano Cattaneo, Tommaso Grossi, Luigi Rossari, Ermes Visconti ed Alessandro Manzoni sono i protagonisti di una sorta di biografia collettiva costruita sui carteggi a cui affidarono i loro affetti, le loro amicizie ed i loro silenzi.

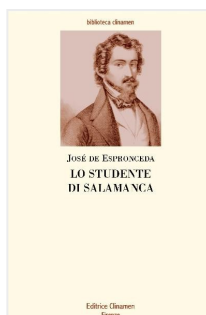
Sommario

1. PROTOCOLLI EPISTOLARI DELLA "CAMERETTA" DI CARLO PORTA
"Ti compiego una graziosa risposta in sestine; La lettera in versi
2. IL "PIVELLO" E LA LETTERA IN VERSI
La gita sul Duomo; "Come te la passi co' tuoi studj?"; La "compagnia dei tarocchi"; Pedagogia postale
3. IL "PRINCIPE DELL'ISOLA DI GIÀVA"
"pochi e valenti ..."
4. MANZONI E LA LETTERA IN VERSI
Porta e Manzoni; Grossi e Manzoni
5. "MANZONI NON È STATO TROPPO BENE ..."
La balbuzie; Il "mal di nervi"; Le diagnosi; La "gnagnera"
6. C'ERA UNA VOLTA UN MITTENTE. CRONACHE POSTALI DALL'EPISTOLARIO MANZONIANO
La "seccata"; Il disguido; Il "granchio alle mani"
7. "I PROMESSI SPOSI". LE CAUTELE DI UN NARRATORE
I moralisti di Port Royal; "Il santo Vero mai non tradir"
8. DIETRO IL "RETABLO". "ADDIO TERESA BLASCO, ADDIO MARCHESINA BECCARIA"
"Questo matrimonio non s'ha da fare"; I "mosconi" illuministi; "Un'impresa fatta per aiutare Beccaria"; Teresa, "una leggiadra fraschetta"; Pietro e Teresa

Estratti dell'opera nelle **Newsletter febbraio 2011, marzo 2011, aprile 2011, giugno 2011**

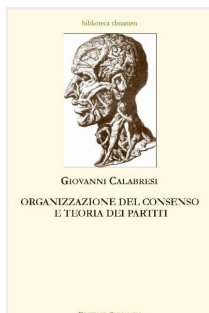
José de Espronceda Lo studente di Salamanca

a cura di Giuseppe Leone
"Biblioteca Clinamen", 9
pp. 160 — Euro 16,90

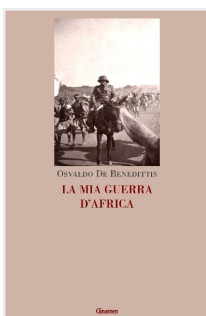


Tradotto per la prima volta in Italia, e presentato insieme al testo originale in lingua spagnola, *Lo studente di Salamanca* si inserisce a pieno titolo tra i capolavori della letteratura romantica europea. Convergenza esemplare di suggestioni letterarie e di vasta, potentissima creazione, il poema si svolge lungo il filo mutevole e pericoloso delle passioni, per affondare, con inesorabile gradualità, nel vortice fascinoso dei temi assoluti: la tensione ai misteri primi, la sfida alle forze universali, l'indagine di ciò che è trascendente. La scena si apre in un ambiente che rimanda alle atmosfere tetre e seducenti dell'universo ossianico; poi si allarga nella presentazione dell'incantevole Elvira, angelo puro d'amore risucchiato e spento dalle spire di don Félix de Montemar: il dongiovanni libertino che rimane tra i personaggi più interessanti del panorama letterario del Romanticismo. E proprio Montemar – figura abilmente intrisa di simbologie – intraprenderà presto un itinerario evolutivo-simbolico che alla fine lo condurrà alla provocazione titanica, alla sfida verso ogni forma di ordine conosciuto, alla ribellione contro l'autorità suprema di Dio. Prototipo dell'Anticristo, senza mai abbandonare i panni del seduttore, don Félix oserà portare l'at-tacco ai dogmi dell'ultraterreno; si avventurerà lungo il percorso impervio della rivolta universale, della protesta esistenziale, della proclamazione orgogliosa e dissacratoria della propria individualità. Sfiderà Dio, cercherà di acquistarne i misteri, corteggerà inconsapevolmente la Morte e, infine, si unirà a Lei nell'ultimo e più potente dei contrappassi: in un abbraccio macabro scandito dal battere ritmico e sapiente di versi che, raccontando il progressivo estinguersi delle forze, si faranno sempre più brevi.

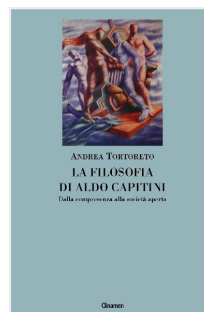
Estratti dell'opera nella **Newsletter ottobre 2009**

Giovanni Calabresi**Organizzazione del consenso e teoria dei partiti**"Biblioteca Clinamen", 6
pp. 88 — Euro 12,90

La crescente personalizzazione dei partiti politici, sempre più dipendenti dalla figura di un leader carismatico, la realizzazione progressiva di un villaggio globale nel quale le democrazie occidentali hanno definitivamente superato la necessità di soddisfare i bisogni primari dei cittadini e devono, invece, realizzare i loro sogni e rispondere dei loro capricci, hanno condotto ad una profonda trasformazione della politica nella sua fase organizzativa. Se fino al 1989, anno della caduta del Muro di Berlino, erano le grandi chiese laico-ideologiche a scuotere gli animi e a condurre alla militanza politico-partitica; adesso, all'inizio del Terzo millennio, i programmi elettorali dei partiti diventano sempre più dei prodotti da lanciare sul mercato e gli uomini politici si trasformano in astuti venditori di idee. Non più, quindi, partiti di massa strutturati in modo pesante, ma organizzazioni leggere che investono tutte le loro risorse sulla comunicazione hi-tech e sulla figura di leader in grado di suscitare forti emozioni tra loro in contrasto, quali l'odio profondo o l'amore sconfinato. Chi non si adegua sembra destinato a scomparire dalla scena politica, magari lentamente, ma inesorabilmente. In questo agile ma denso saggio si prende appunto in esame la trasformazione nelle modalità di organizzazione del consenso, ripercorrendo le maggiori teorie dei partiti dall'inizio del Novecento sino ad oggi e mettendo a nudo le dinamiche decisionali tipiche di un partito politico. Alla fine il lettore si chiederà: esiste veramente la democrazia in un partito politico? L'elettore ha una reale possibilità di libera scelta? Pubblicato nel 2003, questo agile e rigoroso volume sa definire con efficacia le radici dell'attuale sbandamento del sistema politico italiano.

Osvaldo De Bendittis**La mia guerra d'Africa**"Il diforàno", 14
pp. 116 — Euro 11,90

La campagna d'Etiopia, voluta nel 1935 da Benito Mussolini, fa da sfondo agli eventi narrati in questo volume. Si tratta della "microstoria" di un giovane carabiniere italiano, inviato con compiti di polizia nel Corno d'Africa, il quale racconta, con lo stile diretto del diario, i limiti politici dell'impresa fascista: disorganizzazione, corruzione, inutili crudeltà. L'autore ci narra le vicende del suo drappello di Carabinieri che, insieme ad una divisione di Alpini, attraversa, a dorso di mulo, in lunghe marce estenuanti, l'intero Acrocoro etiopico. È la storia di uomini, donne e di animali accomunati dalla ricerca di luoghi in cui vivere, ma soprattutto sopravvivere, trascinati e spesso soggiogati dalla crudeltà della natura e delle circostanze. Ma è anche la denuncia del degrado morale delle popolazioni locali e delle truppe italiane travolte dalla guerra: la prostituzione infantile, le mogli-bambine, la compravendita di corpi e di menti innocenti. In queste pagine si raffigura il quadro di quei giovani italiani che preferirono la guerra piuttosto che sottomettersi ad un destino di duro lavoro in un'Italia ancora in larga misura rurale e che poco pareva offrire ai loro sogni. Di qui il desiderio di fuga e di avventura che in questo diario trova riscontro nella descrizione di quel paese, bello e immenso, e di quelle popolazioni fiere, con i loro tratti fisici, le antiche tradizioni, gli usi e la vita quotidiana. Ed è questo, forse, uno degli aspetti più originali e inaspettati del libro: lo stupore e il fascino che i paesaggi dell'Etiopia esercitarono sul giovane carabiniere e che oggi possono esercitare sul lettore che ripercorra con lui quel viaggio. Le vicende storiche del periodo vengono narrate con una sottile e costante ironia che non risparmia il Regime fascista e i suoi generali, in particolare la figura di Rodolfo Graziani, il "grande gitano", e che contribuisce a fornire un'immagine realistica dell'ultima impresa coloniale italiana.

Andrea Tortoreto**La filosofia di Aldo Capitini**Dalla compresenza alla società aperta
"Il diforàno", 15
pp. 180 — Euro 17,90

Il testo, vincitore nel 2003 del "Premio Nazionale Aldo Capitini", offre un'approfondita analisi del pensiero del filosofo umbro – uno dei maggiori riferimenti per ampi settori del movimento pacifista –, ricostruendone, con attenzione e rigore, la dimensione direttamente teoretica e la potente valenza etica e politico-sociale. Oltre agli scritti maggiori e più noti, vengono prese in esame opere e tematiche sinora non adeguatamente discusse, dagli esordi sino agli sviluppi più maturi della sua riflessione. L'analisi affronta anche il più recente dibattito sulla figura di Capinini, gettando nuova luce sulla produzione di un pensatore che sembra meritare, oggi più che mai, rinnovata attenzione: dal rapporto tra vita ed esperienza religiosa, al problema del male nel mondo, del potere, della guerra, per pervenire alla proposta della compresenza e della non violenza, secondo la prospettiva di una società aperta, rispettosa delle differenze individuali e delle identità personali. Il libro è corredato da un'ampia bibliografia che comprende la totalità degli scritti di Capinini, e la quasi totalità degli scritti a lui dedicati, e che lo rende uno strumento indispensabile per gli studiosi che intendano affrontarne la figura.

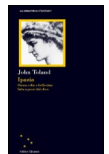


Editrice Clinamen
Libri
per lettori
critici ed evoluti

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) del mese **APRILE 2012**



1. Leone Paraspore
IL PROFESSOR BETA
E LA FILOSOFIA.
UN RENDICONTO SEMISERIO



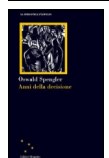
2. John Toland
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA
FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



3. Leo Zen
L'INVENZIONE DEL
CRISTIANESIMO



4. Leo Zen
IL FALSO JAHVÈ.
GENESI E INVOLUZIONE DEL
MONOTEISMO BIBLICO



5. Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



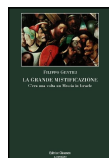
6. Max Stirner
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL
COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



7. Donatello Vaccarelli
L'UOMO CHE TRAMONTA



8. Giuseppe Civitarese
PERDERE LA TESTA.
ABIEZIONE, CONFLITTO ESTETICO
E CRITICA PSICOANALITICA



9. Filippo Gentili
LA GRANDE MISTIFICAZIONE.
C'ERA UNA VOLTA UN MESSIA
IN ISARELE



10. Stefano Bevacqua
LA LUCE E LE COSE.
PER UNA FILOSOFIA
DELLA FOTOGRAFIA



Qui forniamo, invece, i dati disaggregati, relativi alle vendite nelle cinque maggiori librerie italiane on-line, **IBS, BOL, AMAZON, WEBSTER, LIBRERIAUNIVERSITARIA** così come questi dati vengono comunicati. Nel caso delle librerie on-line, a differenza del rendiconto totale mensile sulle vendite, i dati non sono riferibili al mese o al trimestre, bensì appunto alle vendite totali effettuate da queste librerie e sono cronologicamente cumulativi. Ne consegue che una valutazione corretta dei dati deve tenere conto dell'anno effettivo di uscita dei volumi. In linea generale, un titolo "più vecchio" mostra una posizione di "classifica" più alta rispetto ad una novità o ad una pubblicazione recente. Nondimeno una posizione "alta" in classifica di una novità o di una pubblicazione recente è indicativa di un immediato buon accoglimento del titolo da parte dei lettori.

I 10 titoli più venduti su **IBS** al 29 Aprile 2012 / 155 titoli presenti (fonte www.ibs.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 2. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 4. Leo Zen, *Il falso Jahvè* (2007)
 5. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
 6. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
 7. V. Majakovskij, *La nuvola in calzon* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa all'86° posto]
 8. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
 10. S. Vitale (a cura di), *Il dubbio di Merleau-Ponty* (2005) [il titolo è esaurito]
- Nell'intera classifica IBS non si registrano variazioni significative rispetto al mese precedente.

I 10 titoli più venduti su **BOL** al 29 Aprile 2012 / 154 titoli presenti (fonte www.bol.it)

1. J. Toland, *Ipazia. Donna colta e bellissima fatta a pezzi dal clero* (2010)
 2. V. Majakovskij, *La nuvola in calzon* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 46° posto]
 3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
 4. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 5. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
 6. J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca* (2005)
 7. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 8. G. Panella, G. Spena, *Il lascito Foucault* (2006)
 9. M. Turco, *Procrastinazione universitaria* (2005)
 10. Tommaso d'Aquino, *Contra Saracenos* (2008)
- Nell'intera classifica BOL non si registrano variazioni significative rispetto al mese precedente.

I 10 titoli più venduti su **AMAZON** al 29 Aprile 2012 / 177 titoli presenti (fonte www.amazon.it)

1. H. Taine, *Scritti di critica e storia* (2008)
2. J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca* (2005)
3. F. Bazzani (a cura di), *Pornografia* (2007)
4. J. Toland, *Ipazia* (2010)
5. G. Panella, *Pier Paolo Pasolini* (2009)
6. R. Alberici, *Lo scritto in una relazione analitica*

- (2010)
 7. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
 8. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)
 9. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
 10. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
- Come sempre, grande movimento nella classifica Amazon. Non erano presenti fra i primi 10 dello scorso mese i seguenti titoli: H. Taine, *Scritti di critica e storia*; J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca*; F. Bazzani (a cura di), *Pornografia*; R. Alberici, *Lo scritto in una relazione analitica*; F. Liggio, *Papi scellerati*; Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo*

I 10 titoli più venduti su **WEBSTER** al 29 Aprile 2012 / 177 titoli presenti (fonte www.webster.it)

1. J. Toland, *Ipazia* (2010)
2. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
3. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
4. B. Tartarini, *Porci di fronte ai maiali* (2010)
5. W. Marr, *Anarchia o autorità?* (2009)
6. F. Oneroso, *Nei giardini della letteratura* (2009)
7. F. Liggio, *Papi scellerati* (2009)
8. A. Zanca, *Pensare l'Europa* (2008)
9. M. Iofrida, F. Cerrato, A. Spreafico (a cura di), *Canone Deleuze*, (2008)
10. Leo Zen, *L'invenzione del cristianesimo* (1. Ediz. 2003; 3. Ediz. 2007)

I 10 titoli più venduti su **LIBRERIAUNIVERSITARIA** al 29 Aprile 2012 / 177 titoli presenti (fonte www.libreriauniversitaria.it)

1. J. Toland, *Ipazia* (2010)
2. M. Turco, *Procrastinazione universitaria e disorientamento personale* (2005)
3. V. Majakovskij, *La nuvola in calzon* (2003) [il titolo è esaurito in questa edizione; la nuova edizione del 2011 si situa al 20° posto]
4. M. Stirner, *La società degli straccioni* (2008)
5. L. Castellani, *Mistero Majorana* (2006)
6. J. De Espronceda, *Lo studente di Salamanca* (2005)
7. G. W. Leibniz, *Scritti sulla libertà e sulla contingenza* (2003)
8. A. Schopenhauer, *L'arte della musica* (2003)
9. O. Spengler, *Anni della decisione* (2010)
10. F. Oneroso, *Nei giardini della letteratura* (2009)

Promozioni attive on-line

Sul nostro sito (www.clinamen.it) è attiva, dallo scorso 10 aprile, la promozione **SUPEROFFERTE - 70%**

Sino al prossimo 13 maggio è attiva la promozione **- 30%** sulle novità gennaio-aprile 2012

- * Anno di fondazione: **2000**
- * Titoli pubblicati al 30 aprile 2012: **177**
- * Distribuzione sul territorio nazionale: **PDE**

Editrice Clinamen

Direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Fabio Bazzani
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Roberta Lanfredini
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angellis